

piano di Filippo V, remissione delle questioni in contrasto per Comacchio, Parma e altri feudi imperiali ad una commissione cardinalizia con partecipazione di Prié e del senatore milanese Caroelli quali rappresentanti dell'imperatore, riconoscimento della precedenza dell'imperatore romano sul re di Francia.<sup>1</sup>

Di queste la pretesa più grave di conseguenze<sup>2</sup> era quella del riconoscimento di Carlo III sullo stesso grado di Filippo V. Quando gli imperiali rilevavano il forte appoggio morale che il Papa aveva concesso ai Borboni col riconoscimento di Filippo V, da parte pontificia veniva risposto che l'atteggiamento del Papa era stato il solito e che al tempo del riconoscimento nell'anno 1701 nè Leopoldo I stesso nè il suo ambasciatore romano avevano contro ciò protestato, ma chiesto soltanto la non investitura di Filippo V

<sup>1</sup> « Cinque sono stati li punti principali e generali ai quali ho ridotto le dimande di V. M<sup>ta</sup> et a cui si ponno poi riferire tutte quelle che si potessero promuovere in appresso per ordine della M<sup>ta</sup> V<sup>ra</sup>. Il primo è stato la riforma delle nuove leve, e ho proposto sul motivo di togliere le reciproche diffidenze e massimamente quelle che si sono date non solo a V. M<sup>ta</sup>, ma a tutti li Collegati con un armamento sì strepitoso e sì puoco necessario doppo tutte le proteste, che V. M. haveva fatto fare dai suoi Generali, e poi da me si chiaramente et sì positivamente al cardinale Casoni, nel congresso havuto a Ferrara, sopra il che si condanna universalmente la condotta di questa corte, e si rendono giustificate le determinazioni di V. M.

<sup>2</sup> Ho ricercato le giuste sodisfattioni dovute a V. M. non solo per gl'insulti, che sono stati fatti ultimamente nel Ferrarese, ma per tutti gl'aggravii, che sono portati dai capi di doglianza compresi nelle mie istruzioni, che mi son riservato di proporre a suo tempo.

<sup>3</sup> Ho dimandato la ricognitione di S. M<sup>ta</sup> Catta con uguaglianza al Duca d'Angiò, havendo stimato di portare tutti li giusti motivi, che favoriscono tal dimanda, e di contenermi in tal forma sino alle risposte del Re Cattolico, oltre che si sarebbe sempre in tempo di restringere le suddite pretentioni.

<sup>4</sup> Che sua S<sup>ta</sup> deputi cardinali per entrare in congresso meco e col senatore Caroelli a fine d'esaminare amichevolmente le pendenze dei stati di Parma e di Comacchio e de' feudi imperiali, che sono massimamente nei contorni di Roma: che Sua S<sup>ta</sup> si degni commettere a' detti cardinali d'entrare in tal discussione coll'istesso spirito d'equità e di verità, che ci ha imposto la M. V. per parte sua, sì che S. S<sup>ta</sup> si contenti rendere l'istessa giustizia alle ragioni di V. M. e dell'imperio, che la M<sup>ta</sup> V<sup>a</sup> s'è dichiarata di voler rendere alle ragioni della Chiesa. Ho stimato di dover protestare, che questo sia un congresso e non un giudizio, mentre la M<sup>ta</sup> V. non può riconoscere alcun giudice, nè prende altra legge che dalla sua grand'equità in queste materie spettanti al sacro Romano Imperio.

Ho più stimato di non dover promettere di accennare pur anche in ultimo luogo, che sia in avvenire più rispettata la dignità di V. M<sup>ta</sup> in Roma, non volendosi più soffrire il predominio, che s'è usurpato la Francia in questa corte». Relazione di Prié del 26 novembre 1708, Archivio di Stato di Vienna. Cfr. KLOPP XIII 103; LANDAU 411.

<sup>2</sup> « Il terzo punto più difficile e più importante », dice Prié nella sua \* Relazione del 30 novembre 1708, loc. cit.